

**TUO FRATELLO È QUI
E TUO PADRE VUOLE
CHE FACCIAMO FESTA PERCHÉ
ERA MORTO
ED È TORNATO IN VITA**

Nella *Parabola del Padre Misericordioso*, il figlio minore, imponendo al padre di dividere le sue sostanze e dargli la parte spettante, che vuol dire considerare il Padre già morto, rompere definitivamente ogni rapporto con Lui e, lasciandolo e allontanandosi dalla sua casa, si illude di poter costruire il proprio futuro, facendo riferimento unicamente a sé stesso e al proprio arbitrio, *in realtà*, consuma la sua esistenza e le sue sostanze nella squallida e sfrenata dissolutezza. Le risposte che il Padre dona ai due figli, tutti e due 'perduti', uno 'in casa' e l'altro in 'un paese lontano', rivela la Sua vera Identità di Dio misericordioso e pietoso, che chiede, perciò, ai due, che non hanno ancora capito il cuore del padre, di riconoscersi figli e di amarsi da fratelli: *'siate tra voi fratelli misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro verso voi, Suoi figli'*! Così, anche il Popolo Eletto non deve dimenticare e deve ricordare, celebrando la Pasqua, che il Signore li ha liberati e li ha fatti uscire dall'infamia dell'Egitto, li ha condotti nella Terra di Canaan, dove scorre latte e miele, per farli nutrire dei suoi frutti (*prima Lettura*). Nella *seconda Lettura*, Paolo ci mostra quanto è misericordioso questo nostro Dio, il Padre che ci ha riconciliati a Sé, mediante il Figlio, che 'lo fece peccato in nostro favore', perché, in Lui, noi potessimo diventare figli Suoi (*'Giustizia di Dio'*). Vivere da riconciliati da Dio e con i fratelli. Riconciliati 'in Cristo' per diventare 'giustizia di Dio', cioè, essere salvati e quindi riconciliati, per esercitare il Ministero della Riconciliazione ed essere 'Ambasciatori' che supplicano, *'in Nome di Cristo'*, i fratelli: *'lasciatevi riconciliare con Dio'* per diventare ed essere nuove creature'.

Celebriamo la Domenica della Gioia, 'in Laetare', quella gioia della vera Festa Pasquale, che deve diventare ed essere il *pane quotidiano* di noi Cristiani, perché fondata e sgorgata dalla Pasqua del Signore, morto e risorto per noi, Gesù Cristo, la nostra Pasqua, che ogni giorno celebriamo. La gioia dei figli di Israele che celebrano la Pasqua e mangiano i frutti della terra promessa avuta in dono e offrono le sue primizie, a Dio liberatore e datore di ogni bene (*prima Lettura*). La gioia di dire grazie al Signore perché è misericordioso, buono, mi ascolta e mi risponde, che cerco e si fa trovare, che mi libera e

mi salva da tutte le mie angosce (*Salmo 33*). La gioia



intima di chi si lascia riconciliare con Dio, mediante Cristo, e si lascia trasformare in nuova creatura, accoglie il dono e la responsabilità di essere ministro e ambasciatore della Sua riconciliazione (*seconda Lettura*). La gioia del Padre che può riabbracciare un figlio che si era perduto e che era morto ed è stato ritrovato ed è tornato in vita! La gioia che il Padre, misericordioso e paziente, vuole offrire al Figlio

Maggiore incupito, invidioso e rancoroso. La mia gioia, quella che provo nel far ritorno a casa e trovare il padre che mi sta aspettando da sempre, la gioia intima del suo abbraccio e dei suoi baci materni, del suo perdono (*Vangelo*). La gioia inestinguibile della vita nuova, che il Padre vuole riversare nei cuori dei Suoi figli, noi che ritorniamo nella Sua casa a celebrare ogni giorno e ogni Domenica l'Eucaristia, Memoriale per eccellenza della Pasqua del Signore. La gioia del perdono, quella che gusta il figlio che ritorna nelle sue braccia e riesce solo a balbettare: *Abbà, Padre, Papà*, abbandonandosi al Suo amore che si fa festa per tutti. La gioia, quella vera e che nessuno, mai, potrà toglierci, la gioia infinita di questa Mensa, la Cena del Signore, il Banchetto della vera festa, la Festa pasquale che è Cristo immolato, offerto, donato per noi! La gioia e la festa che il Padre vuole far gustare anche a chi tra di noi, come il figlio maggiore, non vuole 'entrare' e non vuole abbracciare e riconoscere, come fratello e figlio Suo, chi ha tradito il Suo 'amore, ma, poi, pentitosi, è tornato nella Sua casa e nelle Sue braccia di misericordia e di amore fedele. Ma, come si può essere infelici perché Dio perdona sempre e sempre aspetta e corre incontro al figlio peccatore, che è nostro fratello, si butta al suo collo e lo bacia e lo ribacia nel Suo amore misericordioso e paterno?

Prima Lettura Gs 5,9a.10-12 **Come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò**

Dopo la lunga e dolorosa esperienza dell'Esodo, il Popolo di Dio, circoncisi i maschi sulla collina di Ararat, entra nella Terra Promessa e celebra la Pasqua. Inizia, così, una vita nuova e cominciano a nutrirsi dei frutti della Terra, loro promessa e, ora, donata, e, perciò, non ebbero più bisogno della

manna. La cessazione della manna, alimento essenziale nel deserto, infatti, è il segno che l'Esodo è finito, e il cominciare a nutrirsi dei frutti della terra, attesta come tutte le promesse fatte, Dio le ha mantenute e realizzate. Comincia la vita nuova!

L'Esodo è metafora di ogni passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà di figli.

La brevità del Testo Liturgico, ci chiede, per la piena comprensione dei suoi messaggi e insegnamenti, di riandare al contesto precedente, cioè, ricordare ciò che Giosuè prima fece su quella collina, chiamata Ararat (collina dei prepuzi), dove fece circoncidere, in osservanza a quando Dio aveva comandato a Mosè (Es 12,47: 'nessuno che non sia circumciso mangi la Pasqua'), tutti i maschi nati durante i quaranta anni nel deserto e che non erano stati circumcisi dai loro padri, i quali, perciò, sono tutti morti senza entrare nella Terra promessa (vv 2-8). Quando tutti furono circumcisi, il Signore disse a Giosuè: oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto (v 9) cioè, da oggi, avete ripreso a far parte del Popolo eletto da Dio e siete stati resi degni di mangiare la Pasqua che celebrarono a Galgala, nelle steppe di Gerico, alla sera, 'al quattordici del mese', nella luna piena di marzo, quale memoriale di quanto Dio aveva fatto per loro nel liberarli dalla schiavitù dell'Egitto e nel condurli nella Terra Promessa dove cominciarono a nutrirsi dei 'prodotti della terra', azzimi e frumento abbrustolito, mentre la manna cessò. Questa Prima Pasqua celebra il Signore Dio che aveva realizzato tutte le Sue promesse. La manna è cibo provvisorio ma 'pedagogico' che vuole insegnare e dimostrare che tutto è dono di Dio, tutto riceviamo da Lui, e che anche i frutti della Terra Promessa provengono da Dio fedele che li ha condotti e dato loro quella terra.

Salmo 33 **Gustate e vedete com'è buono il Signore**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la Sua lode. Io mi glorio nel Signore, i poveri ascoltino e si rallegriano. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il Suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a Lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Guardate a Lui e sarete raggianti! Il Salmista, che innalza la Sua lode e benedice il Signore perché si è fatto trovare e ha risposto al suo grido e lo ha liberato da tutte le sue angosce, vuole coinvolgere, in questa sua eterna Benedizione, tutto il Popolo, che ha fatto la sua stessa esperienza, riconoscendosi povero del Signore, e cercare di trovare in Lui rifugio, gioia e fiducia e guardare a Lui per non essere più confusi e

dubbiosi, e ritornare ad essere raggianti. Dall'esperienza personale (*ho cercato... ho gridato...*) il Salmista, che è stato salvato da tutte le sue angosce dal Signore che ha invocato, ora, invita tutti noi a Magnificare, Lodare, Esaltare, Contemplare e gustare con lui la 'Misericordia' del Signore.

Il Salmo esprime fiducia personale e collettiva nell'alternanza di io-voi, indicativo-esortativo: *ho cercato, mi ha risposto, celebrate e guardate; questo povero grida, Dio lo ascolta, gustate e vedete come è buono il Signore! L'anima di questa fiducia è indicata dal ritornello: 'il Signore è vicino a chi lo cerca'!* Al centro dell'attenzione sono il povero e chi cerca il Signore, il Quale renderà raggianti di gioia e di luce il volto del povero e di chi lo cerca e lo guarda!

Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21

Lasciatevi riconciliare con Dio

Paolo deve contrastare e smascherare alcuni che si erano sostituiti a lui nel Ministero Apostolico nella Chiesa di Corinto e proprio in questa Lettera (detta 'Lettera della Riconciliazione'), vuole ristabilire la relazione con la Comunità che lo ha accusato di incostanza e incoerenza e di voler mercanteggiare la Parola di Dio. L'Apostolo cerca di dimostrare che il suo Ministero, pur non essendone degno, lo ha ricevuto, per grazia, da Dio e non si fonda, perciò, sulle sue capacità personali. Ora, nel testo odierno, presenta l'Opera di Salvezza di Dio, il Quale ci ha riconciliati a Sé mediante (in) Cristo e 'ha affidato a noi' il ministero (*diakonia*) della Riconciliazione, che è 'descritta' e presentata come 'nuova creazione'. Questo Ministero 'è stato affidato a noi', alla Comunità, che è rappresentata da Paolo, secondo le modalità dei Ministeri e dei Carismi in essa distribuiti. Così, Paolo intende dimostrare che le lacerazioni e i conflitti tra di 'noi' (Apostolo e la Comunità) possono essere risolti, solo se diventiamo e 'siamo uno in Cristo' e in Lui diventiamo 'nuove creature' e, dimenticando 'le cose vecchie', perché in Lui e per Lui 'ne sono nate di nuove', ci lasciamo tutti riconciliare con Dio, mediante Cristo. È Dio, che riconcilia a Se, mediante Cristo, chi ha peccato, contrariamente a quanto dovrebbe accadere, che, cioè, è chi sbaglia a doversi riconciliare con chi ha offeso, implorando il suo perdono.



La Riconciliazione è dono e opera di Dio, il Quale dopo averci riconciliati a Se, 'mediante Cristo', affida il

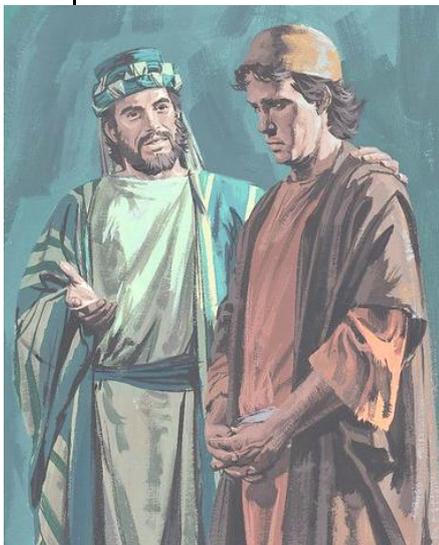
Ministero 'la Parola della Riconciliazione' a noi (v 18), Apostoli, chiamati ad essere, in nome di Cristo, servitori e ambasciatori della Riconciliazione. Perciò, in nome di Cristo, 'il Quale non aveva peccato, ma, Dio lo fece peccato, perché in Lui potessimo diventare Sua giustizia', 'Vi supplichiamo: lasciatevi riconciliare con Dio' (vv 20-21). Noi peccatori, mediante Cristo siamo stati fatti diventare 'giustizia di Dio', cioè, siamo stati salvati e, quindi, riconciliati per mezzo di Colui che, pur non avendo conosciuto peccato, Dio lo fece peccato (lo ha caricato dei nostri peccati) per farci diventare 'Sua giustizia', cioè, essere riconciliati e salvati per mezzo Suo. Solo per chi, anche se peccatore, si radica in Cristo e diventa 'uno in Lui', le sue 'cose vecchie sono passate', perché 'ne sono nate di nuove' (v 17). Noi, riconciliati da Dio in Cristo, siamo 'Nuove Creature' e di questa Grazia, noi tutti ne siamo Destinatari e, insieme, Ministri e Ambasciatori, per la Vocazione-missione ricevuta nel Battesimo. La Grazia della Riconciliazione, dunque, è Opera esclusiva dell'iniziativa misericordiosa di Dio, sia nell'averci 'riconciliati' a Sé, mediante Cristo, sia per averci affidato il ministero della Parola della Riconciliazione. Possiamo essere *Ministri* e *Ambasciatori* della Parola della Riconciliazione di Dio, solo se siamo 'uno in Cristo', cioè, se siamo incorporati a Colui che, pur non avendo conosciuto il peccato, diventa 'peccato', ossia, 'sacrificio espiatorio per il peccato', per liberarcene, rendendo, quindi, inutili e inefficaci tutti i sacrifici espiatori rituali antichi (cfr Is 53,10; Rm 8,3; Gal 3,13).

La Riconciliazione viene da Dio, mediante Cristo (v 18), che non imputa agli uomini le loro colpe (v 19). Tutta la Scrittura presenta Dio misericordioso e clemente che per primo offre il perdono di Sua gratuita e libera Volontà (Es 34; Sal 103,8; Is 43,25;54,7-10; Ger 31,31; Ez 16), a differenza delle altre religioni, dove era l'uomo che si riconciliava con Dio! L'Offeso precede chi offende, viola e contravviene ai patti, riconciliandolo a Sé! La Salvezza-Riconciliazione è l'atto con cui Dio, 'giustifica' e riconcilia a Sé il mondo mediante Cristo, e, 'non imputando agli uomini le loro colpe' (v 19) li rende 'giusti' cioè li riconcilia per mezzo del Figlio e li salva nella Sua infinita misericordia (v 21).

Vangelo Lc 15,1-3.11-32 **Figlio, questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**

Contesto prossimo è costituito dagli insegnamenti di Gesù attraverso le tre Parabole della Misericordia di Dio: il Pastore e la pecorella smarrita/perduta (vv 4-7); la Donna e la dramma smarrita/perduta (vv 8-10); il Padre che 'ha perso' i due figli: uno 'lontano' e uno 'in casa' (vv 11-32).

Ambientazione introduttiva: Gesù riceve i pubblicani e i peccatori, che si avvicinavano a Lui, perché Lo vogliono ascoltare, mentre i Farisei e gli Scribi mormorano e stigmatizzano acrememente: 'Costui accoglie i peccatori e mangia con loro' (vv 1-2). Non solo li riceve, ma anche mangia con loro, in un contatto, quindi, contaminante! Gli ipocriti scandalizzati sono prigionieri di una falsa religione, quella che nasce dalle proprie convinzioni, anziché fondata in Dio, giudicano gli altri secondo i criteri della loro presunta e orgogliosa superiorità e perfezione, considerano e giudicano i peccatori e i pubblicani dei 'separati' e dei 'lontani', da non avvicinare e non contattare, da evitare, da allontanare. Gesù, invece, non solo non li respinge, ma 'li accoglie e mangia con loro', parla, dialoga, discute, sta vicino e vive insieme con loro! Il mangiare insieme, infatti, esprime comunione e condivisione di vita! Gesù risponde, attraverso la Parabola della gioia e festa di Dio Padre, verso quanti dopo aver peccato, fanno ritorno nelle Sue braccia paterne e nel Suo cuore materno! Non più, la Parabola del Figlio prodigo, cioè, sperperatore-scialacquone (dall'aggettivo latino 'prodigus'), ma del Padre misericordioso, con il cuore magnanimo e compassionevole, che fa sempre festa, quando ci decidiamo a far ritorno alla Sua casa e Gli permettiamo di abbracciarci e perdonarci. La Sua



gioia, infatti, è perdonare e la Sua festa è abbracciarci!

Di fatto il protagonista è il Padre che motiva la Sua gioia, non più nel ritrovamento di una dracma smarrita e ritrovata, di una pecora perduta e riportata all'ovile, ma del più giovane che era morto ed è ritornato in vita e del maggiore che deve fare ritorno all/nel Suo cuore e al Suo amore, perché ne è tanto lontano e ne è fuori, anche se lavora i Suoi campi e abita la Sua casa. Quest'uomo ha due figli, tutti e due 'perduti' e 'morti' perché, in modo diverso, hanno spezzato e non vivono più la relazione vitale con il Padre, il quale dal primo, il minore, viene decretato e considerato 'morto', per la richiesta sfacciata di dividere l'eredità prima del tempo; dal secondo, cioè, il maggiore, che si rimane in casa e lavora nei suoi campi, ma lo considera un padrone da servire, senza amore filiale e, perciò, senza gioia.

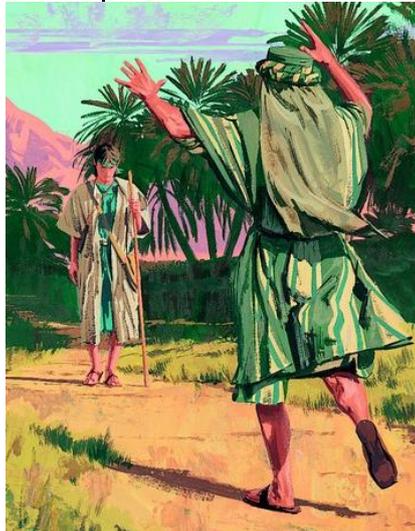
'Dammi la parte del patrimonio che mi spetta' (v 12b)! Si eredita, generalmente, dopo la morte del genitore, che lascia i suoi beni in dono e responsabilità ai figli, i quali non possono sperperarli, perché, così, tagliano l'ultima relazione con chi ha affidato loro i suoi beni sudati e preziosi, da far

fruttificare per il bene degli altri. *L'eredità è dono e responsabilità* non possiamo farne quello che vogliamo o addirittura sperperarli *'vivendo in modo dissoluto'*.

'Raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto' (v 13). Così, ha fatto il figlio sfacciato, il quale, vedendo il padre come suo antagonista, da cui sbarazzarsi in qualunque modo, non solo lo ha fatto morire di crepacuore, andandosene lontano da casa, ma per di più ha dissipato, con dispregio e nel peccato, i suoi beni e *'ha divorato le sue sostanze con le prostitute'* (v 30), come sottolineerà, con rabbia e rancore, poi, l'altro fratello, il maggiore, anche egli *'perduto in casa'*, che continua a far crepare di dolore il padre, quanto e insieme con il fratello minore che, rifiutando l'amore paterno e violando l'amore filiale, si allontana da lui per andarsene lontano a sperperare tutto, fino a ridursi a servire-pascolare gli animali impuri, i porci, i quali gli negano, addirittura, di cibarsi delle ghiande di cui essi si nutrono. Interrotta e violata la relazione con il padre si è abbruttito a tal punto da ridursi a guardare e pascolare i porci, i quali non gli consentono di mangiare il loro cibo, le ghiande, per poter sopravvivere. Affamato, spogliato dalla sua dignità, degradato a vivere tra i porci, solo *'allora ritornò in sé e disse: quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame'* (v 17). Ha dovuto toccare il fondo della miseria per decidersi a tornare a casa, perché sa che lì c'è pane in abbondanza anche per i servi mentre lui moriva di fame! Non è ancora l'amore verso il padre a smuoverlo, ma sola la fame! E, anche se prepara il discorso da riferire al padre, il suo cuore, ancora, non si è convertito completamente al suo amore: siamo solo ai primi passi! Nelle parole preparate da dire, comunque, c'è almeno la presa di coscienza di aver peccato che lo induce e lo spinge a formulare la richiesta di perdono, dandosi anche l'*auto penitenza*: *'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'* (vv 18b-19).

Il Padre lo vide da lontano, perché non ha smesso mai di aspettarlo e di guardare se ritorna, gli corre incontro per affrettare l'abbraccio, gli impedisce di gettarsi ai suoi piedi, gli si getta al collo e lo baciò, anche se il ritorno è dettato dall'interesse: a casa di mio padre anche i salariati stanno bene, mentre, qui io muoio di fame! Interrompe il discorso del figlio preparato e imparato a memoria, e comanda ai servi: presto, rivestitelo della veste più bella, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi, ammazzate il vitello più grasso, mangiamo e facciamo festa, 'perché

questo mi figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato, e cominciarono a far festa' (vv 22-24). L'altro figlio, il maggiore, anch'egli non ha capito nulla del padre, continua a vederlo e servirlo come padrone e a non scoprirlo e amarlo come egli è padre suo e del fratello, di due figli *'mancati'*, entrambi incapaci di conoscere e aprirsi al suo amore misericordioso e pietoso. Si sente a posto, questo figlio *'obbediente'* a tutti i suoi comandi e suo servitore *'da tanti anni!* E neanche un capretto tu mi hai dato per far festa con i miei amici! Invece per questo tuo figlio che è ritornato a casa dopo aver dissipato le tue sostanze con le prostitute, hai fatto ammazzare il vitello grasso (vv 28-30). *Quanta rabbia, quanta gelosia, quanta collera, quanto odio cova questo povero figlio nei confronti del padre e del fratello che li disconosce nella realtà: tu non sei mio padre, ma un padrone, lui non è mio fratello, ma tuo figlio e ha sperperato i tuoi beni con le prostitute! Rifiuta la gioia del perdono perché non*



sa perdonare come il padre. Non sa gioire per il bene, la conversione, la festa per il ritorno a casa e alla vita di suo fratello che era perduto ed era morto! *'Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre, allora, uscì a supplicarlo'* (v 28). Ancora una volta, anch'egli rimane *'un figlio mancato'*, resiste, rifiuta l'amore del padre, non va oltre i suoi orizzonti, le sue vedute, le sue convinzioni e opinioni, continua a ragionare ed agire da servo e non da figlio: *'io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando'* (v 29a).

Un servo può conoscere il suo padrone, ma solo il figlio e chi vive *da* figlio, può conoscere ed amare il padre, che, anche questa volta, esce e va incontro al figlio maggiore, irato e sdegnato, (v 28b), supplicandolo di entrare e partecipare alla festa di *'questo mio figlio'*, che è *'tuo fratello'*, che entrambi l'avevamo perso e lo abbiamo ritrovato, era morto ed è tornato in vita (v 32).

Questi, entrerà e parteciperà alla festa voluta dal Padre per suo fratello, perché era morto ed è tornato in vita? Riconoscerà che quel *'padrone'*, che dice di *'aver servito'* fin'ora, è suo *Padre* e colui che ha sperperato tutto con le prostitute, ma è ritornato a casa dal loro Padre, è suo *Fratello?*

Si lascerà incontrare e anch'egli abbracciare e perdonare da suo *Padre*, nell'amore che mai è venuto meno né verso di lui né verso il fratello minore?